

PREFAZIONE

È errore avvicinarsi all'Islam considerando questo mondo come un blocco unico, un monolito granitico, compatto e senza sfaccettature. Niente di più sbagliato. Non è infatti corretto, per esempio, parlare genericamente di “donna islamica”; così come è impossibile parlare genericamente di “donna cristiana” se consideriamo le differenti modalità con cui si vive la femminilità all'interno della cultura occidentale, segnata storicamente dalla forte impronta del cristianesimo. Allo stesso modo non tutte le donne islamiche sono costrette, per fortuna, a indossare il burqah o il chador.

Il libro di Jolanda Guardi e Renata Bedendo ha innanzitutto il merito di presentare in modo corretto e approfondito il dibattito in corso nella teologia musulmana sull'argomento ed è tanto più prezioso perché unico nel suo genere: per la prima volta l'attenzione è posta non solo sull'esperienza, ma anche sull'aspetto filologico. Ne esce un quadro ricco e interessante, a conferma di un mondo in fermento, percorso da un'esigenza di emancipazione e di modernizzazione della condizione personale, sociale e politica. Accanto alle correnti religiose più tradizionali, sostenitrici di una concezione della donna irrimediabile in quanto discendente direttamente dal Corano, si stanno diffondendo correnti interpretative moderne ed “evoluzioniste”. Costoro sostengono che il modo di concepire il ruolo della donna, veicolato dal diritto islamico tradizionale, è un dato culturale e storico, quindi riformabile, senza per questo tradire i fondamenti della religione.

Il dibattito in corso merita di essere seguito con particolare attenzione anche da noi europei per almeno un paio di motivi: il primo – già ricordato – è perché ci conferma di avere a che fare con un mondo tutt'altro che statico anche in ambito teologico; il secondo, perché l'Islam è una realtà non così lontano da noi, anzi è assai vicina per la crescente presenza di immigrati di religione musulmana. Un fenomeno destinato a crescere nel tempo, da affrontare nel segno del rispetto per chi è portatore di una fede diversa dalla nostra e nel segno di un'attitudine forte alla conoscenza e al dialogo.

Conoscere l'altro è importante per poter dialogare con lui: soltanto in questo modo si possono abbattere tanti pregiudizi che condizionano i rapporti interpersonali e si possono vincere diffidenza e indifferenza. Così diceva, a tale proposito, il cardinale Carlo Maria Martini nel 2005, parlando a Bergamo nell'ambito della Scuola della parola organizzata da quella diocesi: «Una delle più grandi sfide del nostro tempo è quella di vivere insieme come diversi, non solo nell'etnia ma anche nella cultura e nella religione: e questo senza distruggerci a vicenda, senza ignorarci, senza semplicemente tollerarci ma rispettandoci e stimolandoci mutuamente per una maggiore autenticità della vita».

Il lavoro di Jolanda Guardi e Renata Bedendo si muove proprio in questa direzione in quanto contribuisce ad accorciare le distanze tra le persone e ad avvicinarle nella conoscenza e nel rispetto. Il cammino che molte donne musulmane stanno facendo nei loro Paesi è simile a quello compiuto in passato da noi. Ieri come oggi è faticoso lottare per affermare la propria dignità e i propri diritti, soprattutto quando c'è la pretesa di attribuire a Dio la giustificazione di eventuali discriminazioni. Ben venga quindi tutto ciò che può favorire la diffusione di una religione dal volto più umano, aperta e capace di cogliere nello specifico femminile un valore aggiunto per l'intera società.

Patrizia Toia
Deputato al Parlamento europeo

INTRODUZIONE

Per motivi diversi, che vanno dalla crescente presenza di donne immigrate nel nostro paese, agli avvenimenti internazionali, a una sorta di “missione” di cui alcune occidentali si autoinvestono nei confronti della donna musulmana, l’argomento donna e Islām è stato, negli ultimi anni, affrontato da più parti. Poco tuttavia ci si è interessate al discorso teologico musulmano delle donne e ciò, a nostro parere, per due ordini di motivi principali: innanzitutto, il discorso teologico musulmano non è molto noto agli studiosi italiani ed è sempre inficiato dal dover in qualche modo confutare la religione di “Macometto”¹ con poca o nulla attenzione ai testi originali al di là di quelli già studiati e che rappresentano una minoranza;² in secondo luogo l’islamistica è un settore in Italia totalmente in mano maschile e va da sé che l’interesse per

¹ È evidente che partendo da questi presupposti non sarà mai possibile un approccio sereno e scientifico alla teologia soprattutto femminista. Così sottolineare, a esempio, le fonti di diversi concetti che appaiono nel Corano non permette di coglierne il significato *all’interno del Corano*. Una critica molto penetrante a questo approccio è reperibile in M. G. S. Hodgson, *The Venture of Islam*, The University of Chicago Press, Chicago and London 1974, vol. 1, pp. 162-167, studioso, purtroppo, poco noto in Italia.

² I testi pubblicati che si occupano di teologia – assai pochi in verità – trattano esclusivamente i commentatori tradizionali, uomini, e, a parte il caso di Naṣr Abū Zayd, che ha avuto “successo” grazie a un sostegno mediatico, ma che per sua stessa affermazione, dietro una nostra precisa domanda, ha risposto che non si interessa all’ermeneutica femminile che delega alle donne, non sono interessati al dibattito moderno.

le questioni di genere sia praticamente nullo.³ Un terzo fattore di rilievo è costituito dalla tendenza a considerare islām solo quello di matrice araba, relegando lo studio delle espressioni religiose musulmane di altri paesi ad ambiti più legati all'antropologia, alla sociologia e alle scienze della migrazione. Questi atteggiamenti risultano essere attualmente superati nel discorso scientifico internazionale e si rende a nostro avviso necessaria una prospettiva di genere che presenti e in parte cerchi di analizzare⁴ il fenomeno della teologia femminista musulmana.

Per questo motivo abbiamo pensato di offrire alle lettrici e ai lettori del presente volume da un lato, lo “stato dell'arte”, ovvero la fotografia di una corrente di pensiero che rilegge le fonti della religione musulmana dalla parte delle donne ma, dall'altro, anche una serie di interviste che rendano conto del *work in progress*, multiforme e soprattutto molto portato al dibattito interno. Questa scelta rileva anche da un modo nuovo di intendere la ricerca che va al di là della cultura libresca e filologica, necessaria ma non sufficiente per avere una visione il più possibile ampia, ma che sia il meno possibile autoreferenziale.

Un'altra scelta che abbiamo fatto consapevolmente è quella di privilegiare, pur tenendo presenti i testi classici di studiosi occidentali e contrariamente alla tendenza dell'accademia italiana, alcune fonti rispetto ad altre forse più note sia poiché è ad esse che le teologhe fanno riferimento, sia perché aprono prospettive diverse di sicuro interesse.

Questo testo, infine, si augura di raggiungere lettrici e lettori non solo che si occupano di Islām, ma anche che si interessano al discorso teologico in senso lato. Per questo abbiamo cercato di rendere la lettura il più agevole possibile a entrambi, spiegando alcuni concetti chiave per l'una e l'altra materia.

J.G./R.B.

³ Un testo recente, a esempio, è quello di M. Campanini, *Il Corano e la sua interpretazione*, Il Mulino, Bologna 2004.

⁴ Diciamo in parte, poiché il fenomeno è naturalmente in pieno sviluppo.

STRUTTURA DEL VOLUME

Non è possibile affrontare un discorso sulla teologia musulmana senza tener conto del testo di partenza, il Corano. Per questo il Capitolo 1, dopo un inquadramento generale, presenta il testo di riferimento dell'islām secondo due modalità di approccio: la prima, quella musulmana, la seconda facendo riferimento alle problematiche connesse all'interpretazione del testo, nell'intento di fornire una presentazione dei nodi centrali che deve affrontare l'ermeneutica secondo una prospettiva prevalentemente diacronica. Vengono poi proposti due esempi di esegesi di tipo tradizionale ma moderna e, quindi, che già in parte si discostano dai testi considerati 'classici', per terminare con una panoramica delle problematiche che affronta la teologia femminista. Il movimento di teologia femminista si declina, naturalmente, a partire da singole studiose, per questo, nel Capitolo 2, presentiamo alcune delle figure più interessanti scelte in base alla rilevanza dei loro interventi e all'influenza che hanno all'interno del dibattito, con l'intento di fornire un quadro il più possibile ampio di posizioni e provenienze.¹ Scopo di questi profili è quello di mostrare come le rappresentanti della teologia femminista musulmana abbiano

¹ Restano comunque esclusi dalla nostra ricerca alcuni paesi come l'Egitto, poiché sufficientemente studiato, o a esempio Indonesia e Irān a motivo del fatto che non abbiamo attualmente una competenza linguistica sufficiente per poter accedere ai testi in lingua originale, competenza che riteniamo condizione imprescindibile.

elementi comuni di pensiero, ma anche come ciascuna interpreti questa base comune secondo la propria formazione e le proprie specificità.

Nel Capitolo 3 viene affrontata la rilettura di alcune figure femminili del Corano allo scopo di mostrare il metodo adottato dall'ermeneutica femminista. La scelta dei personaggi da trattare è stata operata privilegiando due figure che potessero interessare anche un pubblico occidentale e che, anche nella trattazione teologica classica, sono da sempre state oggetto di attenzione. All'interno di quest'analisi sarà possibile comprendere le dinamiche e le modalità con cui operano le studiose contemporanee e, inoltre, operare in senso comparativo. Il Capitolo 4, infine, si interroga sulla situazione italiana, evidenziando come nel nostro paese il discorso femminista musulmano sia ancora poco noto e la discussione verta ancora su temi generali. Attraverso l'analisi di due recenti discorsi di rappresentanti italiane – una per nascita, l'altra di adozione – vengono messi in evidenza alcuni filoni specifici ma anche punti di contatto con la teologia femminista cattolica.

Da ultimo, nel capitolo 5, una serie di interviste riporta le opinioni di alcune esponenti del movimento sui temi trattati. Tutte recenti, sono utili per comprendere in quale direzione si stia muovendo la teologia musulmana femminista e, come la lettrice e il lettore potranno facilmente notare, presentano un ventaglio di posizioni estremamente variegato. Concludono il volume un glossario e la biografia frutto di un lavoro di ricerca durato due anni circa. Essa, oltre a segnalare quanto effettivamente consultato per la realizzazione del presente volume, si è configurata in corso di redazione come un utile strumento per monitorare lo stato degli studi in questo campo.